



Foto tratta dall'Astrolabio n. 43 del 1966.

Saigon

Il mosaico di Quisling

La crisi di gabinetto, a Saigon, non avrebbe potuto verificarsi in un momento migliore di questo, alla vigilia della conferenza di Manila. Al regime di Ky spetterebbe il compito di giungere alla pacificazione, mentre le truppe USA dovrebbero occuparsi dei combattimenti più pesanti. Mi sembra che Ky non sia capace neppure di pacificare il suo raccogliaccio governo; e per di più si ha l'impressione che la questione alla base della crisi di gabinetto, ironicamente, sia tale da mettere in luce l'irrealtà della nostra posizione ufficiale sulla guerra. Vediamo come stanno le cose.

Quelli del Nord comandano da ambedue le parti. Il minimo "irriducibile" della politica USA, definito dallo stesso Robert Kennedy in un discorso pronunciato nel febbraio scorso, è che "non lasceremo il Sud in balia del Nord". Ora sei membri del gabinetto di Ky, di origine meridionale, minacciano di dimettersi a causa del predominio esercitato da persone che provengono dal Nord. Richard Critchfield ha scritto su *Washington Post* (16 ottobre) che "i sette personaggi più potenti del regime di Ky sono rifugiati dal Nord Vietnam". Cinque di questi, compreso lo stesso Ky, sono usciti dall'Accademia Militare nordvietnamita di Nam Dinh. Perciò appoggiando il regime di Ky noi abbiamo abbandonato il Sud ad una dittatura del Nord.

La crisi di gabinetto costituisce un ironico sfondo per il quadro fatto di Johnson al momento della partenza per Manila: "Una piccola nazione asiatica è stata attaccata". Ma il quadro vero è quello di una piccola nazione asiatica divisa a metà da due gruppi rivali di *leaders* del Nord, uno ad Hanoi (ci sono anche varie persone provenienti dal Sud) e l'altro a Saigon. La potenza americana combatte contro un gruppo a fianco dell'altro. Questa non è altro che guerra civile.

Alle Hawaii Johnson ha detto che gli asiatici "vogliono, soprattutto, aver voce in capitolo nella decisione del loro destino". Ma nella crisi di gabinetto le voci dei sudvietnamiti sono state soffocate dalla censura; la stampa addomesticata di Saigon non ha pubblicato neanche una riga sul fatto: evidentemente la libertà di stampa non rientra nel novero delle libertà che da tanti anni noi stiamo difendendo nel Vietnam del Sud.

La causa immediata della crisi è stato l'arresto di un ufficiale subalterno del gabinetto ordinato dal brig. gen. Nguyen Ngoc Loan; è questi un ufficiale di origine settentrionale, che, essendo incaricato della polizia e della sicurezza militare, è probabilmente il secondo uomo del paese dopo Ky. Undici dei dodici membri civili meridionali del gabinetto hanno protestato presso Ky, affermando che Loan sta cercando di instaurare uno stato di polizia".

Sembra però che all'origine della crisi vi sia un'altra e più profonda questione. *Le Figaro* (11 ottobre) ha scritto che l'ufficiale subalterno fatto arrestare dal gen. Loan è stato accusato di "manovre separatiste sudiste". Dal canto suo, *Saigon Post* (13 ottobre) ha affermato che il Consiglio delle Forze Armate presieduto da Ky ha votato all'unanimità, dopo una riunione durata due giorni, una risoluzione che prevede l'invasione del Nord per liberare "tutto il paese". Il Consiglio ha inoltre stabilito di non accettare nella compagine governativa elementi comunisti o neutralisti.

Che cosa vogliono i "separatisti".

Un indirizzo politico diametralmente opposto a questo viene seguito da un potente gruppo di circa cinquemila proprietari terrieri aristocratici di Saigon, capeggiati da Tran Van Van, il quale è stato eletto all'Assemblea Nazionale.

Queste persone vogliono la pace e vogliono un Vietnam del Sud indipendente, per il quale prevedono stretti legami economici con il Giappone, e sperano di dividere il Fronte di Liberazione Nazionale. "Noi speriamo di far presa sugli esponenti del FLN che provengono dalla classe media - ha detto Tran Van Van a (*Washington Star*, 25 settembre) - il Fronte di Liberazione è un fronte di meridionalisti; Hanoi comanda da dietro le quinte, esattamente come quelli del Nord fanno a Saigon". Tran Van Van ha detto anche: "Insieme ad alcuni cattolici, noi stiamo cercando di far tornare indietro gli esponenti del FLN, a condizione che alla Presidenza non sia eletto un elemento neocolonialista". Con il termine di neocolonialista si vuol intendere uno zimbello degli americani, il che escluderebbe sia Cao Ky sia l'attuale Capo dello Stato, Thieu. Questo programma si avvicina all'offerta avanzata dal capo del FLN nell'ultima intervista concessa a Wilfred Burchett; si tratterebbe di formare un governo sudvietnamita di base molto ampia, escludendo solo i "neocolonialisti" come Ky e Thieu.

I "separatisti" porrebbero fine alla guerra civile, formerebbero una coalizione con elementi

neutralisti se non comunisti, si sottrarrebbero al controllo dei settentrionali a Saigon, darebbero un taglio all'ambizione della cricca a Ky circa la conquista del Nord; per usare le parole di Johnson, permetterebbero alla popolazione del Sud "di decidere il proprio destino". Noi diciamo di combattere proprio per queste stesse cose, ma naturalmente stiamo dall'altra parte.

Che si appoggi o meno il sogno di Ky di "liberare" il Nord, gli Stati Uniti non vogliono che nel Sud si formi un regime neutralista. Con l'appoggio di Washington, Ky riuscirà a stroncare il movimento "separatista" all'interno ed a continuare una guerra che in realtà spera di estendere ulteriormente.

Lui e gli altri generali settentrionali fanno pensare a Chang Kai-shek, il cui desiderio è di riconquistare la patria sulla terraferma coinvolgendola in una più vecchia ed ampia guerra civile asiatica. Se spazziamo via le ragnatele della propaganda, ci rendiamo conto che gli USA si sono impegnati a favore di una delle parti della guerra civile vietnamita, come già è avvenuto per la guerra civile cinese. In tutti e due i casi, la guerra civile ci ha dato modo di avere delle basi in Asia; una fuori a Formosa, una sulla terraferma nel Vietnam.

J. F. Stone